Fabrizio Rondolino

COMPAGNI DI VIAGGIO

Storie di Bonnie e altri animali

Rizzoli

FABRIZIO RONDOLINO

Compagni di viaggio

Storie di Bonnie e altri animali

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17873-0

Prima edizione: marzo 2023

Per le citazioni delle pagine 206 e 208: © John Gray, *Filosofia felina. I gatti e il significato dell'esistenza*, Rizzoli, Milano 2020

Realizzazione editoriale: Librofficina

Compagni di viaggio

A Matilde e a Bob,
i primi

Abbiamo bisogno di pensare gli animali in un altro modo, più saggio e forse più mistico. Separato dalla natura universale e immerso in una complicata vita artificiale, l'uomo civilizzato analizza le creature attraverso la lente della sua conoscenza, e così vede una piuma ingrandita, ma l'intera immagine risulta distorta. Compiangiamo gli animali per la loro incompletezza, per il tragico destino che ha fatto loro prendere una forma così inferiore a noi. E in questo modo sbagliamo. Perché l'uomo non è la misura degli animali. Essi si muovono perfetti e completi in un mondo più antico e più completo del nostro, dotati di sensi che noi abbiamo perso o che non abbiamo mai avuto, vivendo di voci che non potremo mai udire. Non sono fratelli, non sono sottoposti: sono altri popoli, catturati insieme a noi dalla rete della vita e del tempo, compagni di viaggio nello splendore e nel dolore della Terra.

HENRY BESTON, *La casa estrema*

Tornare a casa

Cani e gatti sono gli animali a noi più vicini, accompagnano la nostra civiltà fin dalle sue origini, e tuttavia ancora non siamo riusciti ad accoglierli per come veramente sono. Oscilliamo spesso fra due immagini opposte e sbagliate: ci appaiono come creature inferiori perché non sono dotati d'intelligenza (la nostra, s'intende), e dunque possiamo maltrattarli e fare di loro ciò che vogliamo; oppure li crediamo pupazzi incapaci di intendere e di volere, da viziare e da coccolare a nostro piacimento. In entrambi i casi li consideriamo oggetti: e invece, proprio come noi, sono soggetti.

Basterebbe prendere sul serio Charles Darwin e la teoria dell'evoluzione – che pure consideriamo un'ovvietà – per trovare il giusto sguardo. Più o meno 7 milioni di anni fa viveva in Africa l'antenato comune dello scimpanzé e dell'uomo. Anche cani e gatti hanno tra loro un antenato comune, che popolava le foreste 55 milioni di anni fa. Ma se torniamo ancora più indietro, a 95 milioni di anni fa, incontriamo l'antenato comune a tutti noi, scimmie e uomini, cani e gatti. E un centinaio di milioni di anni è davvero poco per l'evoluzione, perché la vita è comparsa sulla Terra tre miliardi e mezzo di anni fa.

Che significa tutto questo? Significa che cani e gatti sono nostri parenti e che ci somigliano non soltanto nella fisiologia ma anche nell'intelligenza e nelle emozioni, e tuttavia sono evolutivamente differenti da noi. Siamo tutti perfetti, ciascuno nel proprio modo. Siamo simili, e siamo diversi. Riconoscere e accettare la diversità, ovunque la incontriamo, è la chiave per comunicare efficacemente e dunque convivere.

Ho trascorso la primissima infanzia e tutta la vita adulta in compagnia di animali domestici: prima i gatti, poi anche i cani. Da loro ho imparato molto, ma non abbastanza. Più frequento gli animali, più mi sembrano incomprensibili. Non del tutto, d'accordo: ma così diversi, così lontani eppure così vicini, trasparenti ma inafferrabili. Che gli animali siano persone – cioè soggetti dotati come noi di sentimenti, pensieri ed emozioni – è ormai una verità scientifica condivisa dai più; e tuttavia a me pare che ci sia qualcos'altro.

I gatti e i cani che ho conosciuto – ma sicuramente anche ogni altro mammifero, e probabilmente ogni altro vertebrato, e forse, chissà, anche tutti gli altri esseri senzienti – sono senz'altro persone, certo: ma a me paiono a volte persone di un altro pianeta.

Convivere con loro significa scoprire una civiltà aliena: non superiore né inferiore – valutazioni di questo tipo non hanno senso nel mondo degli esseri viventi –, ma profondamente diversa. So bene che quel pianeta da cui provengono i cani e i gatti era anche il nostro, quando eravamo scimmie che si sforzavano di assumere la posizione eretta. Ce ne siamo progressivamente allontanati (e anche questo, del resto, è la natura all'opera) e oggi, quando ci voltiamo e guardia-

mo indietro, stentiamo a riconoscere da dove veniamo. È per questo che vivere con gli animali è un ritorno a casa.

Ogni giorno con loro è una sorpresa, e ogni sorpresa è un piacere: via via che conosciamo meglio una persona, infatti, riusciamo anche a percepire dettagli del suo comportamento che non avevamo mai colto prima, sfumature nuove che ci sorprendono, particolari che sfuggono a uno sguardo superficiale. E man mano che la conoscenza si approfondisce, che il rapporto si consolida, crescono anche le soddisfazioni, l'affetto e l'amore.

C'è un punto, nella relazione con un cane o un gatto, in cui ci sembra di averlo finalmente afferrato, di poterne comprendere le motivazioni e il comportamento: ci sembra un grande successo, e in effetti lo è, e ne gioiamo: poi però quasi sempre ci accorgiamo che non è tutto, che c'è ancora molto da scoprire, che ogni personalità è potenzialmente infinita. E così questa specie di balletto della conoscenza e degli affetti può continuare nel tempo, non ha limiti, e ogni giorno è un nuovo inizio.

Trascorrere più tempo con gli animali che con gli umani, dopo molti anni passati in mezzo al mondo, ha per me il sapore di un ritorno: non soltanto perché ho vissuto in campagna parte della mia infanzia, ma per un motivo più ampio, più generale, direi esistenziale.

All'origine della nostra civiltà ci sono i due grandi poemi omerici, che ognuno di noi ha conosciuto a scuola. Il primo, l'*Iliade*, racconta la conclusione della guerra di Troia – una guerra durata ben dieci anni, che non ha risparmiato dolori e sofferenze e lutti a nessuno. Il secondo, l'*Odissea*, racconta invece il ritorno a casa di Ulisse vittorioso: come